la casagit che pochi conoscono

di Maurizio Calzolari*

Si vedono le punte di alcuni iceberg: la richiesta di rimborso per le visite veterinarie del cane; la presentazione della spesa sostenuta per l'iscrizione annuale dei figli a corsi di nuoto in piscina nobilitati da idroterapia; richieste di sostegno per quantità invidiabili di viagra; sollecitazioni a pagare, per il periodo di cure, le spese di lavaggio della biancheria (molte centinaia di euro). E via così elencando; con la fantasia che può solo immaginare la reazione di ipotetici liquidatori di polizze assicurative sanitarie con pratiche di così impavida improntitudine. E invece anche questa è la Casagit! O meglio l'interpretazione, diciamo pure estensiva, che della missione istituzionale della Cassa non pochi colleghi si ostinano a cogliere. Se le situazioni limite vengono filtrate e neutralizzate dagli Uffici, e solo una minoranza di richieste "sconvenienti" approda a istanze collegiali superiori (la misteriosa, per la maggior parte dei soci, Commissione Permanente), il problema vero è rappresentato dall'ampia "banchisa" di soci che, anche senza malizia, hanno smarrito il ricordo della fisionomia originaria di Casagit, che è certamente e invidiabilmente solidaristica, ma è nata con una precisa finalità di Ente integrativo (a livelli che le polizze assicurative del libero mercato possono solo sognare) rispetto l'assistenza pubblica.

Purtroppo le malattie sono una cosa troppo seria per poter continuare a far coesistere la crudele dimensione di chi soffre con l'egoismo e l'indifferenza di una minoranza.

Diamo per scontato che in misura più o meno realistica, tutti abbiano registrato il fenomeno dell'abnorme crescita, a livello nazionale, della spesa sanitaria collettiva e individuale. Il problema cruciale, quello che blocca finora ogni serio tentativo di pensare a una Casagit moderna e adeguata alla nuova realtà, è rappresentato proprio da questa distorsione di partenza: io pago e quindi posso selezionare a mio piacere e comodo il servizio che desidero, alla Casagit il dovere di onorare comunque l'impegno. Purtroppo la stagnazione pluriennale delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti (vale a dire la stragrande maggioranza dei soci Casagit), la correlata perdita di potere d'acquisto dei salari e l'esplosiva impennata del costo dei servizi sanitari, rende la situazione insostenibile.

Come si traduce sul piano pratico la diffusa indifferenza dei soci a queste tematiche? Un esempio tra i tanti possibili. Parliamo di maternità: non esiste, è ovvio una tipologia unica di parto. Ma alla Cassa, pure in situazioni che presentano analoghe complessità mediche, arrivano richieste di rimborso per importi talora clamorosamente superiori al pur comprensivo tariffario nazionale. Perché accade? Ad esempio non si esita a ricorrere al primario dell'ospedale che vanta per la Maternità prestigio indiscusso, e fin qui tutto bene, ma lo si trasloca, équipe e bagagli, nella clinica più lussuosa della città, diciamo un hotel a cinque stelle; anche se lui, il primario rassicurante, lavora tutti i giorni, ohibò, in una struttura pubblica dove nascono decine di pargoli. Così si è arrivati il mese scorso a valutare – e respingere – una richiesta di rimborso di 23 mila euro per un parto cesareo!

Non tutte le pratiche presentano il medesimo peso specifico, però sono significative del consolidamento di un "costume risarcitorio" che desta perplessità e qualche inquietudine. È esponenziale, ad esempio, la crescita di richieste di rimborso per prestazioni inquadrabili nel segmento "fitness e riabilitazione" effettuate in centri di dubbia specializzazione. Ma talvolta la via del benessere è imperscrutabile e difficilmente censurabile. Che dire all'ottuagenario che ha documentato una serrata sequenza di massaggi riabilitativi nel centro "Belli & Ribelli"? Beh, tanti auguri! Intanto si palesano, sullo sfondo, le prime richieste "pionieristiche" di concorso della Casagit per le badanti.

** Consigliere di amministrazione*

casagit: la crisi e le soluzioni

di Andrea Leone*

L'esame del bilancio preconsuntivo 2008 evidenzia tre problemi che ci troviamo ad affrontare. In questi giorni se ne parla molto, con toni anche drammatici e spesso senza sapere bene di cosa si tratta. Cominciamo da quello più evidente. Quei 13,6 milioni di euro esposti nel bilancio che hanno suscitato tante preoccupazioni e tanti "rumors", definiti da molti colleghi "buco" o anche peggio, sono certo elemento di preoccupazione ma nello stesso tempo per questo Consiglio di Amministrazione motivo di rivendicazione in positivo del nostro operato. Li rivendichiamo perché sono il segno di un obiettivo raggiunto: quello di dotare la Casagit di un bilancio assolutamente trasparente, grazie al quale i futuri amministratori saranno in grado di prendere le loro decisioni avendo uno strumento realistico e tempestivo. Il termine trasparente non deve trarre in inganno: i bilanci presentati sinora erano perfettamente legittimi ma erano compilati secondo principi diversi da quelli applicati quest'anno. Il cambiamento consiste in un passaggio dal principio di cassa (in realtà un ibrido che determinava la competenza di una prestazione in base al momento in cui ne veniva richiesto il pagamento) ad uno di competenza pura basato sulla data della fattura, a prescindere dal momento in cui arriva agli uffici di Casagit. Questo significa che il cosiddetto "buco" pregresso può esser chiamato così solo dal punto di vista contabile. Applicando il criterio precedente una parte di questi costi sarebbe stata evidenziata, come già accaduto nei precedenti bilanci, come costo per prestazioni relative ad anni precedenti; la parte residua, contenuta in pratiche giunte nel 2008, sarebbe stata considerata un costo dell'esercizio. Pertanto non c'è nessun buco, ma solo una diversa esposizione dei costi di pratiche in buona parte pervenute nel corso del 2008 ma contenenti fatture di anni precedenti, secondo una prassi consolidata e consentita dalla normativa. La differenza sostanziale rispetto al passato è che il prossimo bilancio comprenderà anche quella parte di prestazioni, effettuate nell'anno di bilancio, le cui richieste arriveranno dopo la fine dell'anno. Con la conseguenza che il fondo di garanzia, che in precedenza costituiva una "riserva a garanzia", appunto, di rimborsi richiesti anche posticipatamente, da quest'anno indicherà una riserva residua reale che sconta già prestazioni di cui i soci hanno usufruito ma che non sono state ancora mandate alla Casagit. Questo crea l'esatta consapevolezza, in tempo reale di ciò che avviene sul fronte delle prestazioni. Alla lunga, se non avessimo deciso di cambiare sistema, ci saremmo trovati davanti a un progressivo esaurimento delle risorse prima di averne conoscenza. Oltre tutto a costringerci al cambiamento c'è anche la futura regolamentazione prevista per i fondi sanitari integrativi, che dovranno depositare bilanci consuntivi e previsionali a una anagrafe ministeriale per ottenere in favore dei propri associati i benefici fiscali stabiliti dalla legge.

Il secondo problema, quello davvero urgente e a cui occorre porre rimedio, è il disavanzo della gestione ordinaria emerso grazie al riassetto delle poste di bilancio. Per intenderci, i 3,9 milioni di euro di differenza tra entrate e uscite. Un deficit che non può superare i due anni consecutivi. Delle cause di questo divario, ne abbiamo parlato molte volte. Diminuisce il numero dei giornalisti contrattualizzati, e gli avvicendamenti dovuti ai pensionamenti fanno uscire dal novero dei soci redditi alti e ne fanno entrare di sensibilmente più bassi. È evidente che il 3,60% di 1.000,00 euro è molto meno del 3.60% di 3.000,00 euro. Ci sono poi i colleghi che lavorano con contratti a termine, al cui scadere questi colleghi entrano in disoccupazione, e pagano un contributo sensibilmente più basso (e 28,00 al mese per il 2008) della quota del socio capitarlo (e 212,00 al mese per il 2008), determinata sulla spesa media per associato. Inoltre il generale impoverimento della categoria, come di tutto il paese, fa sì che molti soci, che prima non ritenevano di chiedere il rimborso di piccole cifre, oggi abbiano deciso di farlo. Se aggiungiamo l'invecchiamento medio della popolazione, e quindi

anche dei giornalisti, con conseguente aumento della loro morbilità, si fa presto a capire che quel delta tra prestazioni e contributi (il 5% nel 2007) non può che aggravarsi. Senza contare il mancato rinnovo contrattuale, che da quattro esercizi pesa negativamente sull'andamento della massa dei contributi.
Di qui la necessità di intervenire con misure di contenimento della spesa sulle quali il Consiglio di Amministrazione lavora dal marzo del 2008, quando emersero i primi segnali di questa situazione strutturale. Ora, grazie al riallineamento di bilancio, siamo in grado di valutare meglio le necessità di contenimento della spesa.
E veniamo al terzo punto, l'investimento in obbligazioni Lehman Brothers. Quando il Consiglio di Amministrazione accettò la proposta di investimento di Fideuram che conteneva le obbligazioni emesse da Lehman Brothers, quarta banca d'affari al mondo, il titolo aveva un rating doppia A superiore a quello dei bot emessi dallo Stato italiano. Personalmente non conosco nessuno che nel maggio scorso pensasse di definire anche solo a rischio un investimento di quel genere. Come molti altri soggetti coinvolti abbiamo avviato azioni volte ad accertare responsabilità di chi ci ha proposto l'investimento. Giova ricordare che Banca Mediolanum ed AXA Italia ad esempio sta rimborsando i suoi investitori che avevano in portafoglio il titolo di cui parliamo. In ogni caso, si tratta del 2,75% dell'investimento complessivo di Casagit. Il dovere di un amministratore è scegliere investimenti a basso rischio ma che garantiscano un buon ritorno economico diversificando i titoli, ed è quello che abbiamo fatto. Non riteniamo che sia stata una gestione avventata del portafoglio.
La questione fondamentale, secondo noi, è la decisione delle misure. Che non possono essere materia di valutazione se non sotto l'esclusivo profilo della loro efficacia a riportare in equilibrio il bilancio. La nostra proposta, in altre parole è la minima possibile, ed è nello stesso tempo quella che riteniamo la massima applicabile. Ogni modifica mette a rischio, sulla base dei conti, la sopravvivenza della Cassa così come la conosciamo.

** Presidente della Casagit*